



«Una giovinezza
enormemente giovane»
in scena all'Argentina

Pier Paolo racconta Pasolini

IDEE, PASSIONI
E SENSO PROFETICO
DEL POETA NEL TESTO
DI GIANNI BORGNA
DIRETTO DA CALEND
PER HERLITZKA

+

IL MONOLOGO

Il titolo, *Una giovinezza enormemente giovane*, rende giustizia allo spettacolo, al testo che lo sorregge (di Gianni Borgna), al regista che v'ha iniettato la sua anima e il suo respiro, all'attore che lo interpreta (Roberto Herlitzka). Non perdetevi questo brandello di vita vera e sofferente, ma innervata di poesia e rivoluzione, in scena all'Argentina di Roma fino a domenica.

Lavorando come un disc jockey alla consolle della parola, Borgna, che ha amato e rispettato Pasolini sia come artista, sia come uomo, è arrivato a comporre una strana confessione di intenti, efficacissima, capace di offrire al pensiero e alla vocazione profetica del Poeta la reviviscenza che sempre meriterebbe e raramente ottiene.

Polemista, scrittore, regista, ma anche (o soprattutto) figlio e padre di sé stesso, il Pasolini di Borgna parla al proprio cadavere, spappolato dalla turia degli assassini all'Idroscalo di Ostia, sul litorale tante volte calcato, percorso, seminato di amori pericolosi.

Tutto, in scena, comincia dall'epilogo. Il corpo sul quale hanno infierito bastoni chiodati e ruote d'automobile è a terra. Ma il Poeta è uscito dal proprio involucro, diventa testimone, per sé e per la Storia, della fine violenta che in fondo ha sempre e a lungo corteggiato. Si osserva: da vicino e, insieme, da distanze siderali, martire della capacità di vedere "oltre", come la Pizia o come Cassandra, erede contemporaneo del loro tormento.

La società italiana, in quel 1975 che appare preistoria, andava mutando. La cultura, dei libri e dei rapporti umani, cominciava a sbriciolarsi nella stretta delle montanti consapevolezza politiche. Il cerchio del mondo, allargandosi ogni attimo di più, esigeva un martire al giorno.

Fatto di pochi segni e di enorme forza, lo spettacolo deve al regista la presenza di grandi consapevolezza, sofisticate esperienze e la cultura ben sedimentata che conduce, anche nella tragedia o sulle barricate della lotta politica, al buon gusto. Estimatore di Herlitzka, Calenda sapeva di non sbagliare affidando al suo volto petroso, alla voce che ospita nuvole e abissi tra ruga e ruga, il Pier Paolo della «giovinezza enormemente giovane» cantata

dal titolo. E lo favorisce nell'interpretazione con elementi semplici, ma giganteschi nella loro acutezza brookiana: vibrazioni, rumori, latrar di cani, sentore di sangue che non odora, eppure pervade l'allarmata aria di scena. Pasolini rende così accessibile allo spettatore il mistero dell'attimo in cui lo spirito abbandona la casa terrena che vorrebbe ancora trattenerlo. Un racconto memorabile.

A quasi quarant'anni dalla morte del Poeta, tre uomini d'arte e di passione - Borgna, Calenda, Herlitzka - ci offrono così dimostrazione di come si possa e si debba scavare nella scomodità dei geni per giovare, per farne un vangelo laico di pagine bianche sulle quali annotare i discorsi della montagna, le preghiere, gli scandali, le tentazioni, il dolore, le ricostruzioni possibili e impossibili, la voglia di eternità. In fondo, non è poi così vero che la gente, oggi, ha solo voglia di sciocchezze.

Rita Sala

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PROTAGONISTA E REGISTA

Sopra, Roberto Herlitzka in scena
nei panni di Pier Paolo Pasolini

Nel tondo, il regista Antonio Calenda